

UNA RIFLESSIONE SU MAOMETTO E LA SUA FEDE

Luigi la Gloria

DURBAN, IL CLIMA, L'UOMO E LA FOLLIA

Anna Valerio

UNA STORIA DIVERSA

Alessandra Gallotta

OGGI

Cesare Granati

UNA CORRETTA IGIENE ORALE RIDUCE IL RISCHIO DI INFARTO E DI PARTO PREMATURO

Giovanni La Scala

VITTIME E CARNEFICI

Michele Dressadore

MOSTRA FOTOGRAFICA

LUIGI PENNA E LA TRAGEDIA DELL'AMORE

Cesare Granati

INDICE

UNA RIFLESSIONE SU MAOMETTO E LA SUA FEDE <i>Luigi la Gloria</i>	pag.	2
DURBAN, IL CLIMA, L'UOMO E LA FOLLIA <i>Anna Valerio</i>	pag.	3
UNA STORIA DIVERSA <i>Alessandra Gallotta</i>	pag.	8
OGGI <i>Cesare Granati</i>	pag.	13
UNA CORRETTA IGIENE ORALE RIDUCE IL RISCHIO DI INFARTO E DI PARTO PREMATURO <i>Giovanni La Scala</i>	pag.	15
VITTIME E CARNEFICI <i>Michele Dressadore</i>	pag.	16
MOSTRA FOTOGRAFICA <i>recensione</i>	pag.	19
LUIGI PENNA E LA TRAGEDIA DELL'AMORE <i>Cesare Granati</i>	pag.	21

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttori
Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

Anna Valerio
Anna.valerio@riflessionline.it

Redazione
Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica e Impaginazione
Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

UNA RIFLESSIONE SU MAOMETTO E LA SUA FEDE

Luigi la Gloria



Il sorgere dell'Islam, paragonato con quello delle altre religioni universali, sta dinanzi a noi nella chiara luce della storia e ci mostra con un nuovo esempio come la personalità profetica sia la fonte prima della creazione religiosa. Si è spesso affermato che Maometto ha in modo sorprendente difettato di originalità e che non si possa parlare di "creazione", trattandosi di un uomo che ha accolto in misura cospicua elementi giudaici e cristiani. Questo, in un

certo senso è vero. È cosa indiscutibile che i concetti fondamentali dell'Islam sono mutuati dalle religioni bibliche; la stessa pietà del Profeta è nella forma e nello spirito assai più affine di quanto si creda al tipo di pietà predominante nelle chiese Sire.

Tuttavia è sapienza a buon mercato quella che crede di aver così risposto alla questione dell'originalità di Maometto.

Una nuova forma di vita religiosa come l'Islam non è solo una raccolta di dottrine o un sistema di riti. Veduta nel suo profondo essa è una forma di energia spirituale, un vero germe vivente. L'Islam, attraverso il suo Profeta, accresce la propria natura attirando a sé altra vita spirituale secondo una legge il cui significato e il cui scopo si rivelano compiutamente nel suo lungo sviluppo nei secoli. E' già grande originalità l'aver raccolto, in una viva sintesi personale suscettibile di evoluzione, le possibilità spirituali del proprio tempo. *La mia preghiera e la mia pietà appartengono ad Allàh, il signore dei mondi, a lui che non ha pari. Così mi ha ordinato e io sono il primo dei veri credenti (sura 6,163).* Maometto ha pienamente ragione di definirsi così. Egli è il primo rappresentante di un religione nuova e indipendente. Ancora oggi dopo un'evoluzione di millequattrocento anni si può riconoscere nell'autentica pietà mussulmana la personale esperienza del divino che ebbe Maometto. *La pietà mussulmana* è stata fino ad ora ingiustamente sottovalutata dell'indagine religiosa occidentale. Il motivo di questo non risiede solo nell'ignoranza e nei vecchi pregiudizi dogmatici verso il falso profeta, il *cane turco*. Il motivo è più profondo e forse può avere la sua più esatta espressione nel vecchio detto: *i i parenti sono quelli che si capiscono meno*. Un cristiano trova nell'Islam molti aspetti che gli ricordano la propria religione ma li affronta da un'ottica stranamente deformata; trova pensieri di fede e idee chiaramente affini alle proprie tuttavia le scopre curiosamente estranee. Ciò che egli trova gli è così noto da perdere tutto il fascino del nuovo, del caratteristico e dell'esotico. Per la mente di un occidentale è più facile l'approccio a qualcosa di totalmente nuovo come i concetti religiosi dell'India o della Cina che approfondire un credo così vicino al suo. Eppure l'Islam ha conquistato il suo posto nel mondo della religiosità e lo mantiene tutt'ora insieme al diritto alla vita. Ci vuole dunque una maggiore misura dello sguardo e di libertà spirituale per capire il profeta arabo ed il suo libro.

DURBAN, IL CLIMA, L'UOMO E LA FOLLIA

Anna Valerio



A Durban in Sudafrica si è concluso in questi giorni il 17° Summit Mondiale sul Clima organizzato dall'ONU. Ci si aspettava che fosse un evento rivoluzionario, in grado di cambiare il futuro del pianeta invece si è ridotto ad una discussione di due settimane che non sono bastate a concretizzare le idee di partenza.

E la stampa occidentale, tutta presa dalle pressanti questioni finanziarie, ne ha parlato solo marginalmente. Vien fatto di pensare che le questioni economiche siano molto più importanti dei danni inferti alla natura dalla sfrenata industrializzazione! Certo i problemi congiunturali dell'economia planetaria sono un'imprescindibile priorità, ma ciò non giustifica l'indifferenza verso questioni altrettanto gravi e irrinunciabili quali la salute ed il futuro della nostra Terra. Ignorare i segni delle violazioni che da troppo tempo la natura sta subendo è ben più grave di una crisi economica alla quale, in qualche modo, verrà posto rimedio.

Al contrario là in terra d'Africa il problema è molto sentito tanto che, già dopo la prima settimana di lavori, più di 10mila persone, non solo ambientalisti ma anche contadini e pescatori locali, avevano manifestato pacificamente proprio per sottolineare ai popoli della terra come i problemi legati alle modificazioni climatiche riguardino tutti, sia come interessi che come speranze, indipendentemente dall'attività svolta e dal Paese di provenienza.

All'ordine del giorno della conferenza c'erano almeno due punti sostanziali: il prolungamento del protocollo di Kyoto e lo stanziamento del "Fondo Verde" per permettere ai Paesi dalle economie più deboli e in via di formazione di avviare uno sviluppo sostenibile, contrastare i cambiamenti climatici e prevenire ulteriori aggravamenti dei danni già perpetrati. L'avvio è stato molto lento e solo dopo i primi contatti informali si è dato il via ai tentativi di stabilire un qualche accordo sul quale ottenere la più ampia convergenza possibile. E' parso da subito un compito titanico soprattutto perché le tendenze dei vari Paesi, purtroppo abbastanza generalizzate, erano quelle di "rimanere sulle proprie posizioni".

La preoccupazione crescente è che la presa di coscienza di quel lontano 2007, data della firma del Protocollo di Kyoto che aveva segnato un momento di responsabilità civile di governi e istituzioni, sia oggi un ricordo lontano. Infatti, giorno dopo giorno nel corso del summit le diverse posizioni si sono sempre più irrigidite. Per esempio è presto emerso come né USA né Cina fossero dell'avviso di prendere posizioni vincolanti; poi sono risultate contrastanti le opinioni su come finanziare e gestire il "Fondo Verde" ed infine è entrato in fase critica lo stesso adempimento del protocollo di Kyoto, che scadrà nel

dicembre 2012, data entro la quale le nazioni firmatarie si erano impegnate a ridurre le emissioni di gas-serra ai limiti stabiliti.

Per la verità alcuni segnali si sono fatti timidamente vedere anche se non sono davvero sufficienti e tantomeno risolutori. La Cina per esempio, oggi la grande accusata di produrre emissioni incontrollate a causa della sua crescita vertiginosa, ha previsto di stanziare per il 2012 il triplo dei fondi spesi nel 2011 per ridurre le emissioni ma afferma che ogni iniziativa verrà avviata solo dopo un consolidamento delle sue posizioni economiche e in ogni caso rifiuta di firmare un accordo globale. Gli Stati Uniti invece restano fermi con lo stanziamento per l'ambiente di solo 1/6 di ciò che impiegano per le spese militari e, insieme a loro, anche alcuni paesi del Sud America e l'Arabia Saudita hanno fatto capire di essere dell'avviso di recedere dal *Green Climate Found* che, con i suoi 100 milioni di dollari (con stanziamenti annuali, fino al 2020) nasceva appunto per mitigare i danni del riscaldamento globale e ridurre le emissioni.

L'Europa, al contrario, l'unica con una posizione netta, ha chiesto con forza, per tutta la durata del summit, che quanto prima si inizi a lavorare all'interno del Fondo Verde e che venga varato un piano che addirittura vada oltre il protocollo di Kyoto e preveda tempi più brevi e impegno maggiore. I cosiddetti Paesi ALBA, ossia Antigua e Barbuda, Bolivia, Cuba, Dominica, Ecuador, Honduras, Nicaragua, Saint Vincent e Grenadine, Venezuela si sono mostrati preoccupati per la mancanza di un dopo-Kyoto e hanno spinto per trovare alla svelta un nuovo accordo valido almeno fino al 2020, sottolineando allo stesso tempo l'esigenza che i paesi sviluppati si assumano a partire da oggi la responsabilità per le loro emissioni nel passato. A Durban, quindi, i vari stati sono partiti già da subito con posizioni molto diversificate. L'unica decisione presa rapidamente e che non ha provocato discussioni è stata quella relativa alla sede della prossima Conferenza mondiale sul Clima, dal 26 novembre al 7 dicembre 2012, la Cop18, che si terrà in Qatar, il paese che emette più CO₂ pro-capite all'anno (tre volte quelle di un americano e dieci quelle di un cinese).

Quello che i "Grandi della Terra" pare non vogliano capire è che la scelta di ridurre l'emissione dei gas-serra oggi è un dovere, non più un'opzione, mentre molti si muovono addirittura contro corrente rendendo via via più oneroso recuperare il tempo perduto.

Questo è il quadro generale, ma ora proviamo ad entrare nel merito della problematica perché spesso a riguardo ci si trova di fronte a dichiarazioni di scienziati, anche autorevoli, che si attestano su posizioni opposte e ciò di certo non aiuta a costruirsi una propria opinione consapevole.

Innanzitutto che cos'è l'effetto-serra? E' appunto quel calore che noi percepiamo entrando in una serra, dovuto all'interazione tra la copertura stessa e le onde elettromagnetiche a provenienza solare le quali, per effetto dell'involucro, non sono tutte reimmesse all'esterno con la conseguenza che l'aria all'interno aumenta di temperatura. La stessa cosa succede alla Terra per effetto della CO₂, del metano e del vapor acqueo, i gas-serra appunto, che

portano ad un innalzamento della temperatura media globale. Questo è comunque, a onor del vero, un effetto naturale e utile nel senso che è responsabile dell'attuale temperatura media del globo di 15.4°C. Senza di esso non ci sarebbe vita sul nostro pianeta e la temperatura sarebbe di -20°C, con tutta la nostra preziosa acqua allo stato solido!

Temperatura che non è sempre stata questa, tanto che le stime ritengono che 10.000 anni fa si attestasse intorno ai 10°C. Se ne deduce che la temperatura della Terra cresce per effetto dei gas-serra, anche indipendentemente dall'azione dell'uomo. Infatti il vapor acqueo, presenza pressochè costante nell'atmosfera terrestre, ne è responsabile per circa il 60% ed è proprio su di esso che agisce la CO₂ come elemento additivo nel senso che un suo innalzamento provoca un rialzo termico, con conseguente aumento dell'evaporazione dell'acqua e quindi della quantità totale di vapor acqueo. D'altra parte il vapore dà origine alle nubi che fanno aumentare la riflessione dell'energia solare inducendo abbassamento della temperatura.

Come si vede la materia è complessa e forse è semplicistico credere che, in questo settore, esistano semplicemente buoni o cattivi. Si pensi, tanto per fare un esempio, che senza la CO₂ non ci sarebbe fotosintesi clorofilliana nè quindi produzione di ossigeno. D'altra parte sicuramente un suo raddoppio nei prossimi 150 anni, come previsto dalla maggior parte degli scienziati, provocherebbe l'innalzamento dei mari almeno di 30 cm con le conseguenze immaginabili che ritengo superfluo elencare qui.

E non è solo l'uomo con le sue attività ad agire sulla quantità di emissione di CO₂, vi contribuiscono, solo per fare qualche esempio, anche la decomposizione spontanea delle piante e le eruzioni vulcaniche (con 200 miliardi di CO₂ contro i 7 legati ad attività dell'uomo).

Non è facile districarsi tra tutti questi elementi; i climatologi ci provano utilizzando modelli matematici per simulare scenari futuri in base ai dati che vengono inseriti. Ma in questo campo le tempistiche delle variabili sono diverse e ciò che accade rapidamente nell'atmosfera non ha gli stessi tempi nell'acqua (gli oceani). Si può, al di là di ragionevoli dubbi, individuare una tendenza ma non prevedere eventi certi anche considerando l'aspetto legato ai limiti intrinseci dei modelli matematici che, usando numeri, simulano a partire da dati che sono intesi come inconfutabili. Nella realtà del clima, i dati immessi possono non essere esatti in quanto legati a misurazioni passibili di errore. E un errore piccolissimo iniziale, il semplice arrotondare un valore a tre cifre dopo la virgola anziché a sei, può provocare sensibili differenze nel risultato finale. Inoltre atmosfera e oceani sono sistemi caotici nei quali un cambio iniziale anche minimo può produrre grandi modificazioni finali. Un po' come l'*effetto Lorenz* secondo il quale il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del globo. Per avere risultati esatti dovremmo poter misurare i valori delle condizioni iniziali con un'accuratezza infinita, cosa al di fuori della nostra attuale portata. Questa stessa è la ragione per cui le previsioni del tempo ci vengono fornite per periodi brevi, non essendo sicuramente prevedibile il tempo che farà oltre la settimana. Insomma, dobbiamo poter misurare le temperature con accuratezza per avere

delle previsioni reali e, se questo risulta possibile sulla superficie terrestre, non è altrettanto semplice in quota, dove l'errore di un grado è la norma, per non parlare delle rilevazioni satellitari che si possono sbagliare anche di 2 gradi.

Riguardo al clima non tutti gli scienziati sono sulle stesse posizioni, a differenza di ciò che si potrebbe pensare se ci si limita a scorrere una qualche rivista divulgativa a grossa tiratura.

Per esempio non ci sono solo i *catastrofisti*, tra i quali mi piace ricordare James Lovelock, uno dei padri dell'ambientalismo, che afferma che il riscaldamento globale è ormai un fenomeno irreversibile e fa previsioni di morte, entro la fine del secolo, per l'85% dell'umanità; oppure l'ex vicepresidente americano Al Gore che ha fatto del clima la sua bandiera, o Tony Blair che più di 5 anni fa affermava che l'umanità aveva solo 10-15 anni di margine per interventi che possano scongiurare la catastrofe.

A fianco di questi non possiamo trascurare i *negazionisti* che sono restii ad ascrivere all'uomo le cause del cambio climatico. E non si tratta certamente di figure di secondo piano. Alcuni nomi? Il fisico Antonino Zichichi e il Nobel Kary Mullis, l'ideatore della tecnica della reazione a catena della polimerasi. Le loro posizioni assegnano la responsabilità principale ai raggi cosmici e alle variazioni dell'attività solare. Il rationale è che nel corso degli ultimi cento anni c'è stata una riduzione nella formazione di nuvole basse, che riflettono le radiazioni solari, di conseguenza una meno efficiente copertura nuvolosa del globo che avrebbe consentito a una maggior quantità di radiazione solare di raggiungere il pianeta. Ma la letteratura scientifica non è concorde su questo punto del resto questo è un campo nel quale l'approccio scientifico classico, di ripetere lo stesso esperimento per confermare i risultati, non è applicabile.

Poi ci sono gli *scettici* che non sono, in generale, addetti ai lavori ma che fanno opinione con i loro libri nei quali arrivano ad affermare come i cambiamenti climatici siano un'invenzione degli scienziati e, a sostegno di queste loro affermazioni, portano ad esempio i rilevamenti che hanno dimostrato come la temperatura in Antartide negli ultimi 20 anni sia diminuita, pur in presenza di iceberg staccatisi dalla banchisa, e non considerano gli effetti sull'abbassamento della temperatura del buco dell'ozono che è presente proprio in quell'area.

Pareri così diversi non ci aiutano certo a farci un'opinione oggettiva sui cambiamenti climatici e le loro possibili conseguenze anche perché la storia della scienza ci ricorda come le opinioni imperanti, soprattutto in campi dove la dimostrazione di un'ipotesi non è sempre immediata e incontrovertibile, non siano state necessariamente quelle giuste.

In ogni caso, pur considerando che i cambiamenti climatici drastici sono manifestazioni naturali che si sono verificate più volte nella storia del pianeta, sembra oggi assolutamente improrogabile mettere in atto provvedimenti che quanto meno minimizzino, a livello globale, l'impatto delle attività umane. Non possiamo permetterci di accelerare ulteriormente (già l'abbiamo fatto o lo stiamo facendo) eventi naturali che in altre ere potevano richiedere migliaia o addirittura milioni di anni dando tempo, con la loro lentezza, all'adattamento dei sistemi viventi. Attualmente il cambiamento indotto

dall'uomo sembra invece prodursi nell'arco delle centinaia se non delle decine di anni ed è questo a renderlo pericoloso. La maggior parte degli scienziati del clima ritiene infatti che, nonostante l'esistenza di fenomeni di rimozione naturale della CO₂ dall'atmosfera, grazie alla fotosintesi clorofilliana delle piante e a quella molto più complessa della vegetazione oceanica, per la fine del prossimo secolo la percentuale di CO₂ presente in atmosfera dovrebbe raddoppiare.

In questo scenario si capisce bene come su Durban si concentrassero molte speranze, invece ciò che si è raggiunto è stata solo la decisione di stipulare un nuovo accordo che entrerà in vigore dal 2020. Alcuni dicono che sarà troppo tardi in quanto si stima che il picco delle emissioni di CO₂ si avrà nel 2015. Proprio sul filo di lana inoltre, a un giorno dalla chiusura dei lavori, il Canada, tra i firmatari del protocollo di Kyoto nel 2007, si è ritirato formalmente dall'accordo perché diversamente avrebbe dovuto pagare una multa di ben 14 miliardi di dollari per la sua sconsiderata politica ambientale. E questo non ha aiutato la presa di coscienza di paesi come la Russia, il Giappone, la Nuova Zelanda e l'Australia. E pensare che quest'ultima, con la sua ratifica al Kyoto in occasione della Conferenza di Bali, la più grande della storia con i suoi 10000 convenuti, ne era stata l'unico risultato positivo.

Rispetto al primo summit sul clima a Rio de Janeiro nel 1992, sono molto cambiati i rapporti di forza tra i paesi industrializzati. Per esempio oggi, sorprendentemente, la Cina sta investendo nella *green economy* e in particolare nella tecnologia a basso contenuto di carbonio per la quale l'Italia si è impegnata a sostenerla nella realizzazione di oltre 250 progetti congiunti promossi dal ministero italiano per l'ambiente. In tutto questo panorama, l'Europa è la più virtuosa infatti dati dell'Agenzia Europea dell'Ambiente testimoniano la riduzione delle emissioni di gas-serra in Europa, dove la qualità dell'aria è migliorata tra il 1990 e il 2009 e le emissioni più inquinanti sono scese. L'Italia, in particolare, che con la sottoscrizione del protocollo di Kyoto aveva il target di ridurre del 6,5%, entro il 2012, le emissioni di gas-serra rispetto al 1990, si sta avvicinando sempre più alla meta che si pensa sarà di fatto raggiunta entro il prossimo anno. Ed è proprio grazie al ruolo determinate della UE che si è costituita un'alleanza tra paesi industrializzati e in via di sviluppo, le piccole isole (Aosis), i Paesi più poveri (Ldc), molti stati africani e neo-latini (ALBA), che si propongono di spingere India e Cina all'abbandono dei veti contrapposti per portare poi gli Stati Uniti all'approvazione di un accordo globale. Qualche cosa quindi si sta muovendo tuttavia naturalmente c'è ancora moltissimo da fare, per tutti.

Il cambiamento climatico è un problema globale e richiede una risposta globale; è questo che a Durban non è stato capito. Non è stata data una risposta ma è stata solo indicata una via. Coloro che hanno partecipato alla 17a conferenza mondiale sul clima hanno deluso le aspettative dell'umanità intera anche in considerazione che a pagare, ancora una volta, oggi saranno i più poveri e i più deboli, domani gli innocenti. Chissà come questi signori, una volta tornati alle proprie case, riusciranno a guardare negli occhi i loro figli!

UNA STORIA DIVERSA

Alessandra Gallotta



Nomi come Dachau, Mathausen, Birkenau, Bergen Belsen evocano luoghi di morte. Lager in tedesco significa DEPOSITO. Deposito di corpi e di infinite vite in attesa di un destino inesorabile; infinite vite nelle mani di pochi, di chi poteva deciderne la fine anche solo per capriccio.

Nomi come Salsomaggiore, Petriolo,

Boiano, Ventotene, Ponza, Alberobello, Lanciano, Ustica, Campagna ci riportano a luoghi conosciuti per la loro storia e la loro bellezza. Questi sono alcuni dei quaranta campi che il Ministero dell'Interno Italiano scelse per internarvi le persone ostili al regime. Si trovavano tutti nell'Italia centro-meridionale e i provvedimenti per la loro istituzione furono emanati già prima dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940. "Tra i campi istituiti proprio nel giugno 1940, quello di Campagna era il più grande e ospitava, appena entrato in funzione, 430 uomini. La maggior parte proveniva dalla Germania e dall'Austria mentre il resto erano polacchi, cechi o ebrei di Fiume divenuti apolidi" (1)

Campagna è un comune dell'entroterra salernitano, situato in una gola dei monti Picentini, a 270 metri sul livello del mare. Di origini antiche, si hanno tracce di insediamenti umani autoctoni a partire dal IV secolo a.C., subì l'influsso della cultura greca dalla vicina Paestum. Municipio romano al tempo di Silla (197 a.C.), patì anche le incursioni di Totila, Alarico, Teja. Raggiunse una grande prosperità nel '500 ed ottenne il titolo di città da Papa Leone X nel 1525. Nel 1940 Campagna contava oltre diecimila abitanti ed era sede Vescovile, ricca di chiese e conventi, due dei quali strettamente legati alla storia diversa che stiamo raccontando: l'ex convento degli Osservanti e l'ex convento dei Domenicani, infatti, furono messi a disposizione dal Comune affinché il Ministero degli Interni li adibesse a campi di concentramento per confinati ed internati civili. Furono scelti perché collocati alle due estremità della cittadina, che aveva un'unica via di accesso, cosa che permise una sorveglianza più agevole e fu un forte deterrente per eventuali fughe. Ma tentativi di fughe non ve ne furono. Citiamo, a dimostrazione di ciò, la testimonianza di Remo Tagliaferri, custode di San Bartolomeo (ex convento dei Domenicani): "Dopo l'ultimo appello, la sera chiudevo il portone e andavo a casa, da mia moglie. Gli internati mi assicuravano: non sarebbero fuggiti. Vista la presenza dei soldati tedeschi nel campo di Persano, non sarebbe convenuto scappare per finire nelle loro mani". A Campagna, inoltre, troviamo quel filo sottile, nascosto, che ci conduce a Giovanni Palatucci, ultimo questore di Fiume.

Le testimonianze degli internati hanno contribuito a tracciare di Campagna e dei suoi abitanti l'immagine di una parte di popolazione italiana che, "conforme a una lunga tradizione storica, tendeva a favorire gli emigranti" (2). Scrive l'ex internato Lipschitz nel suo diario: "Il direttore del campo è uno dei commissari della Questura di Salerno, vero spirito di poliziotto, ma anche pieno

di benevolenza... esaudisce tutte le nostre richieste, ma solamente alla condizione che a causa di ciò non derivi qualche guaio per lui" (3). De Paoli, il direttore del campo, provvide affinché gli internati potessero disporre di assistenza medica, mentre il sussidio giornaliero concesso dallo Stato e gli scambi con la popolazione locale consentirono di colmare le necessità quotidiane. La signorina Gioia De Paoli ricorda che " ... a Campagna gli ebrei potevano circolare liberamente nell'abitato, stabilendo amicizie, ricevendo visite dei parenti, corrispondenze. Non mancavano iniziative di vario genere: dalle partite di calcio, alle feste ebraiche, ai concerti" (4) ...

"La gente di Campagna era molto disponibile e non serbava alcun rancore nei nostri confronti ... (5) scrive Horst Wolff, ebreo di nazionalità tedesca confinato a San Bartolomeo. Continua ... durante gli anni di internamento a Campagna gli amici fascisti ... cercarono di farmi tornare a Bologna. Fu Mussolini in persona, attraverso la moglie, ad aver comunicato ai miei amici le seguenti parole: per il suo bene è meglio che l'ebreo rimanga nel meridione. Fu questa la mia fortuna; considerando, infatti, oltre alla triste vicenda di mio padre, il terribile destino a cui andarono incontro gli ebrei catturati da Roma in su, non posso oggi non considerare Campagna come una delle esperienze più belle della mia vita, un'esperienza che, a differenza dei sei milioni di ebrei trucidati dal nazismo, ha saputo regalarmi ancora molti e felici anni di vita, un'esperienza che ancora oggi, così come allora, vive indelebilmente nei miei occhi e nel mio cuore" (6) ...

Il 16 giugno 1940 arrivarono a Campagna i primi 30 internati, sistemati nel Campo della Concezione (ex Convento degli Osservanti). L'arredamento predisposto era di tipo militare e piuttosto spartano: ad ogni internato venivano assegnati: una branda e un materasso di crine, un cuscino, due lenzuola e una coperta, una sedia, due asciugamani, un appendiabiti, una bacinella, una bottiglia ed un bicchiere. Non mancavano l'impianto di illuminazione elettrica ed il riscaldamento, a legna. Poiché il terreno su cui sorgevano i due campi non garantiva lo spazio minimo previsto dalla Convenzione di Ginevra, i confinati potevano passeggiare liberamente per il paese, rispettando l'ambito delle zone consentite. Questo favorì i contatti con gli abitanti, che spesso si rivolgevano agli internati, la maggior parte dei quali medici, insegnanti, avvocati, per delle ripetizioni scolastiche, lezioni di inglese, visite mediche. Poterono organizzare tutta una serie di attività: il coro, una piccola orchestra, concerti, rappresentazioni teatrali, mostre di pittura, un giornale ciclostilato in lingua tedesca, partite di calcio. Pur sottoposti alle restrizioni dovute alla condizione di internati e alla censura della corrispondenza, fu concesso loro di allestire anche una sinagoga e di consultare i libri della biblioteca del seminario. Circa un centinaio di essi, come ricorda Eugenio Lipschitz nel suo "Una storia ebraica" Giuntina, Firenze, citato da M. Avagliano – M. Calmieri " *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia* – Einaudi -, trovarono sistemazione in appartamenti privati. Campagna assomigliava ad un alveare. Le strade strette della cittadina, che si inerpicano verso l'alto, dove ancora oggi San Bartolomeo sovrasta con la sua presenza, erano movimentate e vivacizzate dalla presenza di questi "stranieri", queste persone, che, per giungere al centro dal campo, dovevano necessariamente attraversarle nella loro lunghezza. San Bartolomeo oggi è un Museo, un luogo in cui il visitatore ritrova gli spazi e le ambientazioni che videro susseguirsi, in quegli anni tristi, centinaia di esseri umani che, in un altro momento ed in situazioni diverse, avrebbero certamente avuto un destino peggiore. "San

Bartolomeo fu costruito fra il XII e XIII secolo, alle pendici del colle sovrastato dal castello Gerione. In esso soggiornò Giordano Bruno nel 1572 e qui celebrò la sua prima messa."(7). Oggi, nella mostra permanente allestita all'interno di questo edificio, è possibile ripercorrere un Itinerario della Memoria e della Pace, grazie ad una mostra permanente di pannelli fotografici riproducenti documenti e immagini della Shoah. *"Ma la mostra permanente non è solo un itinerario della Memoria, nel ricordo di uno dei momenti più bui dell'Italia degli anni '40: è soprattutto un itinerario della Pace, nel ricordo sempre vivo per la città, della carità e della immensa umanità con la quale l'intera comunità di Campagna ha alleviato le sofferenze dei tanti profughi internati"* (8). Molti degli internati presenti a Campagna provenivano da Fiume, e non per un caso fortuito. Vescovo di quella piccola Diocesi, a lui assegnata da Pio XII il 16 agosto 1936, era Monsignor Giuseppe Maria Palatucci, zio di Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume. Il Vescovo era un uomo colto, autorevole, dotato di grande umanità e generosità. Già quando giunse il primo gruppo di internati, egli li accolse fraternamente e li aiutò sempre, materialmente e spiritualmente. La sua intensa attività in favore degli ebrei è testimoniata dalle numerose lettere conservate nel suo archivio privato. Ne riportiamo una sola, tra le tante che Gianluca Petroni ha pubblicato nel suo lavoro già ampiamente citato: è quella che l'ex internato Gustav Klueger inviò al prelado nel giugno del 1953 ...

" avevo solo una volta l'onore di parlare con Lei, Eccellenza, al giorno quando io andavo via da Campagna, quando andavo per ringraziare a Lei in nome dei miei cointernati; ringraziare per una parola, che Lei aveva trovato quando noi arrivammo a Campagna e Lei venne per la prima volta a San Bartolomeo. Questa parola mi è rimasta indimenticabile ed era la parola: FRATELLI". Ma Palatucci andò oltre. Scrisse al Pontefice più di una volta per chiedere sussidi da assegnare agli internati di Campagna e il Papa rispose che era suo volere che ...*"questo denaro venisse destinato a chi soffre per ragioni di razza"* (9) ...

Uno stretto legame spirituale univa lo zio a Giovannino, come era affettuosamente chiamato in famiglia il giovane questore. Egli giunse a Fiume il 15 novembre 1937. Lì, come responsabile dell'ufficio stranieri, accolse con gentilezza la varia umanità di quel crocevia etnico-religioso, e soprattutto i membri della comunità ebraica. Di notte, perché solo di notte era possibile farlo, avvisava le famiglie ebraiche del pericolo che correvano restando a Fiume. Come Questore veniva a conoscenza in anticipo dei nominativi di coloro che dovevano essere deportati, e questo gli consentiva di muoversi in tempo utile per spostare quelle famiglie presso altre non ebraiche, dove aspettavano il tempo necessario perché potesse procurare loro nuovi documenti con nuove identità. Un'altra delle azioni attuate da Palatucci fu quella di procedere alla sistematica e radicale distruzione di tutto il materiale documentario relativo agli ebrei giacente presso i vari uffici della Questura, bloccando, così, l'elaborazione delle "liste di proscrizione" che le SS tentarono inutilmente di redigere. Infine, in accordo con lo zio Vescovo, cercava di inviare a Campagna quanti più internati possibile, certo che sarebbero stati accolti ed aiutati.

Quando ormai la sua cattura era certa, al Console Svizzero che si offrì di ospitarlo a Lugano, Giovanni Palatucci rispose: - *Grazie, ma non posso abbandonare nelle mani dei tedeschi gli italiani e gli ebrei di Fiume. Di fronte alla sofferenza della gente della mia Nazione, la mia stessa sorte non ha nessuna*

importanza.- La notte tra il 13 e il 14 settembre 1944, su ordine del tenente colonnello delle SS Kappler, Giovanni Palatucci fu arrestato e caricato sul treno diretto a Dachau. Qui gli fu dato il numero di matricola 117826, e qui morì di peste petecchiale il 10 febbraio 1935 a 36 anni.

Nella galleria fotografica del Museo ospitato a San Bartolomeo una sezione è dedicata a Giovanni e Giuseppe Palatucci e ai documenti che testimoniano la collaborazione tra il nipote questore e lo zio vescovo, tra quest'ultimo e la Santa Sede, in favore degli ebrei.

La vita dei deportati fluì in maniera "normale" fino all'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio. I tedeschi in ritirata cercarono di prelevare gli ebrei internati dal regime fascista per mandarli nei campi in Germania e in Polonia. Il Vescovo Palatucci, tacitamente d'accordo con il Podestà e con l'allora direttore del campo, grazie al loro aiuto, favorì la fuga degli ebrei da San Bartolomeo verso i Picentini, dove rimasero per poco.

Quando il 17 settembre 1943 un bombardamento alleato uccise circa 200 persone, in fila per la distribuzione del pane nella piazzetta del mercato, i medici ebrei scesero di corsa in paese per portare soccorso ai feriti, lavorando insieme ai medici del posto. Bruciarono le centinaia di corpi, molti dei quali non si poterono identificare, erigendo delle cataste alte un metro e mezzo, intervallando tre strati di cadaveri con tre strati di legna. Dopo il formale scioglimento del lager, trasformato in campo profughi dagli alleati in seguito alla liberazione di Campagna, avvenuta il 19 settembre 1943, i confinati ritornarono uomini liberi.

Gli ebrei non dimenticarono chi li aveva accolti, come Campagna non ha mai dimenticato loro. Il Museo voluto dalla città di Campagna intende consegnare a noi che siamo venuti dopo il ricordo di quei tempi ma, soprattutto, vuole dimostrare come la solidarietà umana è più forte di qualsiasi legge razziale o di qualsiasi presunzione di superiorità. Le persone comuni, umili e non, coloro che antepongono alla propria vita quella di chi non può difendersi, gli uomini e le donne vittime della "pietas" possono costruire una storia diversa, così come è scritto sulla Guida al Museo e all'itinerario di San Bartolomeo, frase presa in prestito per dare il titolo a questo lavoro. Lavoro che è stato reso possibile grazie alle ricerche e agli studi fatti da altri, i cui testi troverete a seguire. Ma se tutto ha un senso, ha senso anche ricordare che la Città di Campagna è stata insignita, il 25 settembre 2006 dal Presidente della Repubblica, con la Medaglia d'oro al Valore Civile per il *"... mirabile esempio di eccezionale abnegazione ed elette virtù civili"*. Analoga Medaglia d'oro al Merito Civile è stata conferita all'Arcidiocesi di Salerno-Acerno-Campagna in memoria di Monsignor Giuseppe Maria Palatucci, Vescovo di Campagna in quegli anni bui. Chi è morto per salvare altri è ora ricordato come Giusto tra le Nazioni ed il suo nome *"è impresso sulle lapidi dello Yad Vashem di Gerusalemme, l'Istituto Memoriale Ebraico dell'Olocausto"*.(10)

- 1 - G. Petroni, *Gli ebrei a Campagna - tesi di laurea.*
- 2 - K.Voigt, *Gli emigranti in Italia...in ...Storia Contemporanea*, a. XVI, n.1, febbraio 1985.
- 3 - P. Vanzan – M. Scatena, *Giovanni Palatucci, il Questore Giusto- editrice Pro Sanctitate- Roma*
- 4- P. Vanzan- M. Scatena, *Giovanni Palatucci, il Questore Giusto – Editrice Pro Sanctitate - Roma*
- 5 -G. Petroni, *Gli ebrei a Campagna*
- 6- G. Petroni, *Gli ebrei a Campagna*
- 7- Scuola Media "De Nicola" - *Campagna –il vecchio e il nuovo- a.s.1999/2000*
- 8 - Campagna 1940/1943 – *Una storia diversa- guida al museo e all'itinerario.*
- 9 - P. Vanzan, *Giovanni Palatucci "Giusto tra le Nazioni"-editrice Velar-Bg*
- 10- P. Vanzan, *Giovanni Palatucci "Giusto tra le Nazioni"-editrice Velar- Bg*

Per chi volesse approfondire l'argomento, allegiamo dei contatti interessanti

Museo Itinerario della Memoria e della Pace

Centro Studi Giovanni Palatucci: www.memoriapace-campagna.it

Città di Campagna
www.comune.campagna.sa.it

Associazione Giovanni Palatucci – Roma
www.associazionegiovannipalatucci.it

OGGI*Cesare Granati*

L'uomo è un animale. Siamo di carne e ossa come tutti gli altri esseri viventi che popolano questo pianeta. Ciò che ci rende diversi è la nostra umanità: l'essenza spirituale che ci accomuna tutti. La stessa che ha prodotto miracoli e malefici durante l'intera esistenza del genere umano. L'Italia e gli italiani si sono abituati ad avere una classe

politica che ha rappresentato, durante fasi diverse, la parte peggiore della nostra umanità. Avarizia, collera, mercificazione del corpo femminile e l'arroganza di una specie che sta deteriorando le meraviglie di questo pianeta. In queste settimane un nuovo governo si è insediato a Palazzo Chigi. Un governo che a priori rappresenta anche il nostro fallimento come popolo. Perché nonostante i ripetuti tentativi di ribaltare il sistema democratico, prima ponendo una barriera istituzionale tra popolo e politica, poi attraverso il controllo dei maggiori mezzi d'informazione, la nostra democrazia ha funzionato. Ecco che, per tenere la testa fuori dall'acqua, è stato necessario l'intervento del nostro Presidente della Repubblica, un uomo saggio, ma che poco prima di essere eletto alla carica più alta dello stato svolgeva conferenze per illustrare ai più giovani come e perché fosse giunto alla fine della carriera politica. Nemmeno Giorgio Napolitano pensava che il lavoro più impegnativo della sua lunghissima carriera avesse ancora da venire. I leader dei vari partiti sono risultati totalmente inadatti a governare il Paese o a proporre una reale alternativa, soprattutto in un momento tanto delicato a livello internazionale. Abbiamo rinunciato, festeggiando come avessimo vinto un Mondiale, al nostro diritto di eleggere il Capo di Governo.

Il Gabinetto è formato da personalità illustri, a partire dal Professor Monti, provenienti dagli ambienti dell'istruzione privata, dalla finanza e dall'alta borghesia di questo Paese. Tecnici, come si usa definirli. Nel giro di venti giorni è stata redatta una manovra d'emergenza che sarà "equamente" dolorosa per tutti gli italiani. Nei prossimi mesi saranno, come promesso dal governo, attuate riforme strutturali per attaccare i privilegi della politica e per incentivare la crescita economica, come le modifiche al mercato del lavoro e una più efficace lotta all'evasione fiscale. Difficilmente uno tra i più vecchi governi d'Europa potrà modificare in modo netto ed epocale il nostro sistema politico e, vista anche la problematica posizione dell'Italia sulla scena internazionale, cambiare i meccanismi che hanno portato la finanza a risucchiare l'economia reale in un vortice di problemi. Tanto più perché le persone che oggi ci governano provengono da quei settori che hanno concorso a creare o, nella migliore delle ipotesi, non hanno sufficientemente ostacolato quelle dinamiche che hanno infettato il sistema economico mondiale.

Detto questo siamo di fronte ad un governo che non ha nessun atteggiamento populista e che, finalmente, spiega senza sotterfugi il perché delle sue decisioni, assumendosi le proprie responsabilità. Responsabilità che anche noi

come popolo dovremo prenderci con la fine di questa legislatura. Non sarà più possibile giustificare atteggiamenti vergognosi o "lasciarli fare". La Storia insegna che quando il potere è imposto dall'alto sono i più forti non i migliori a giovare, ma per funzionare la democrazia ha bisogno di un popolo civicamente responsabile, altrimenti i governanti saranno politicanti inadatti e disinteressati al onorevole compito di guidare il paese. Sarà necessario fare appello alla nostra umanità. Alla parte migliore, quella che negli anni ha dato vita alla Poesia dell'uomo, "che è libertà e amore"(Giuseppe Ungaretti).

Un particolare che è stato affrontato già ampiamente dai maggiori quotidiani, sono le lacrime del Ministro Fornero. Non sono state le parole di Monti a suscitare in me orgoglio, non erano certo le "sparate" patriottiche di Berlusconi a farlo, ma quelle lacrime le ho veramente aspettate con ansia. Tutta la forza di una donna preparata, di una professionista seria che di fronte al suo dovere ha pianto. Lo spirito dell'uomo non è impassibile di fronte alle difficoltà che stiamo vivendo, la sofferenza finalmente è comparsa sul volto di un servo dello stato. Sono orgoglioso di quelle lacrime, perché senza umanità non esiste sacrificio, né eroismo né futuro. L'obiettivo è pretendere che i nostri politici abbiano la consapevolezza di quanto sia difficile e spesso doloroso governare un paese, non un viatico per soddisfare i propri vizi o favorire i propri conoscenti. Non mi sorprende che sia stata una donna a ricordarci questo, non una reginetta di bellezza isterica, ma un Ministro della Repubblica.

UNA CORRETTA IGIENE ORALE RIDUCE IL RISCHIO DI INFARTO E DI PARTO PREMATURO

Giovanni La Scala



Una corretta igiene dentale riduce il rischio di malattie cardiovascolari.

E' quanto è emerso dal recente congresso dell'American Heart Association di Orlando, Stati Uniti. Chi effettua una pulizia dentale all'anno ha un rischio di infarto inferiore del 24%, e un rischio di ictus inferiore del 13%.

E' indubbiamente una notizia sensazionale!

Questi dati trovano conferma nella letteratura straniera e italiana sull'argomento di questi ultimi anni.

Ma le malattie gengivali possono aumentare anche il rischio di parto prematuro e la nascita di bambini sottopeso. Il National Institute Of Dental and Craniofacial Research ritiene che il 18% delle nascite di bambini nati prematuri e sottopeso negli Stati Uniti si debba attribuire a malattie dei denti e delle gengive delle mamme nel periodo della gravidanza.

Ma quale correlazione esiste tra le malattie del cavo orale e le patologie sistemiche?

Già Pasteur aveva ipotizzato l'esistenza di un rapporto tra infezioni del cavo orale e patologie diverse e lontane dalla bocca. Negli anni '50 del secolo scorso aveva trovato ampia diffusione la teoria dei foci dentari o malattia focale: infezioni del cavo orale potevano essere la causa di gravi malattie delle articolazioni, dei reni e del cuore (la "Malattia Reumatica"). Responsabile era uno Streptococco (*beta emolitico gruppo A*) reperibile nel cavo orale di pazienti affetti da infezioni odontogene. Si diffuse una grande apprensione tra i dentisti che, soprattutto negli Stati Uniti, preferivano estrarre i denti ammalati piuttosto che tentare di curarli rischiando di lasciare dei batteri che potevano scatenare la "Malattia Reumatica". In realtà con il passare del tempo e con il perfezionamento delle tecniche microbiologiche si capì che quello Streptococco, spesso presente nel faringe e causa di tonsilliti, in realtà non era quasi mai presente nelle infezioni di denti e gengive, sostenute per lo più da batteri anaerobi, difficili da individuare con le tecniche di allora.

Ma non era ancora tramontata la teoria della malattia focale che un altro batterio del cavo orale, lo *Streptococco Viridans*, venne rintracciato su valvole cardiache di pazienti affetti da endocardite acuta.

L'American Heart Association diffuse le linee guida per prevenire l'endocardite, consistenti in sintesi nella somministrazione di antibiotici prima di ogni trattamento dentario o chirurgico nei soggetti che presentavano un "soffio cardiaco" o alterazioni congenite delle valvole cardiache, o erano stati operati al cuore.

I batteri del cavo orale, infatti, per poter sopravvivere in un ambiente dove tutte le superfici (denti e mucose) sono lisce e bagnate da un flusso continuo di saliva, hanno elaborato una caratteristica peculiare: l'adesività.

Mediante la produzione di alcune sostanze che sono tra le più appiccicose in

natura, i *destrani*, i batteri rimangono aderenti alle superfici con tenacia.

L'accumulo di batteri, che chiamiamo anche placca batterica, come tutti sanno, si rimuove solo con un accurato spazzolamento. Sembra che nei pazienti affetti da parodontite ci sia un passaggio in circolo di alcuni germi che possono aderire sulle superfici delle valvole cardiache già irruvidite da malattie congenite o dei vasi sanguigni con l'endotelio alterato da placche aterosclerotiche. La prova si è avuta in alcune recenti ricerche che hanno documentato la presenza di alcuni batteri tipici del cavo orale (*Porphiromonas gengivalis*, *Veillonella* e *Streptococchi*) nel contesto di placche ateromasiche in pazienti affetti da arteriosclerosi. Sembra inoltre che alcuni germi siano in grado di favorire l'aggregazione piastrinica creando dei tappi che riducono l'afflusso sanguigno al cuore o al cervello.

Secondo uno studio tutto italiano del Prof. Clerici dell'Università degli Studi di Milano, e della dott.ssa Piconi del Dipartimento di Malattie Infettive, un'accurata igiene orale riduce i valori degli indici infiammatori, come Proteina-C Reattiva e Fibrinogeno, e migliora lo stato del sistema arterioso riducendo il rischio di infarto e ictus.

Anche per quanto riguarda il rischio di parto prematuro è stata formulata l'ipotesi che i batteri orali liberino tossine che passano attraverso la placenta per mezzo della circolazione sanguigna, interferendo con la crescita e lo sviluppo del feto, o provocando potenzialmente doglie e parto prematuro.

Purtroppo la parodontite è una malattia subdola che inizialmente non si manifesta con particolari segni clinici, In genere quando compaiono sanguinamento, gonfiore delle gengive e mobilità dei denti, la malattia è ormai conclamata. Anni fa si chiamava piorrea. Oggi sappiamo che è una malattia infettiva, espressione di un alterato equilibrio tra batteri orali e difese immunitarie.

Sappiamo anche che una adeguata igiene orale e un corretto stile di vita sono in grado di prevenire o arrestare l'evoluzione di questa malattia.

VITTIME E CARNEFICI

Michele Dressadore



In questi giorni è partita l'ennesima iniziativa volta a sostenere un nuovo provvedimento di amnistia, cioè un atto che consenta a una determinata fascia di detenuti, sicuramente ampia, di uscire dal carcere 'lavando via' completamente la macchia che li ha portati in cella. A proporlo, a mezzo di una petizione via web, è la moglie del bandito Renato Vallanzasca.

Innanzitutto si pone il problema di accettare questa come una soluzione valida, o meglio giusta, equa, al sovraffollamento delle carceri: tale strumento giuridico è nato per pacificare la società dopo una vicenda politica tribolata, per cancellare gli strascichi di una contesa aspra, così come è successo, per esempio, nell'era post-fascista. Poi col tempo è diventato esclusivamente un modo di sfoitare il sovraccarico della giustizia e del sistema carcerario.

E se da un lato è assolutamente innegabile la sostanziale impossibilità di veder celebrati tutti i processi penali in lista di attesa, evitando l'insidia della prescrizione, dall'altro è ugualmente incontestabile che pensare di abdicare al dovere di punire chi ha commesso dei reati vuol dire tappare un buco per aprirne un altro.

Ciò non significa voler chiudere gli occhi davanti alla condizione insostenibile e incivile dei penitenziari gremiti oltre il limite e troppo spesso invivibili, ma nemmeno serve a superare l'obiezione più semplice che la maggioranza dell'opinione pubblica muove davanti ai ricorrenti atti di perdono generalizzati: si può mai rimediare alla difficoltà di punire i reati rinunciando a farlo? Sempre ammesso, poi, che aprire le porte delle prigioni e al contempo chiudere quelle delle aule di giustizia sia l'unica soluzione possibile, quella che rimane, abbandonando percorsi più semplici come la predisposizione di nuovi istituti di reclusione, l'individuazione di metodi alternativi per scontare le pene e lo sveltimento delle procedure di giudizio.

Da tutta questa discussione rimane sempre inspiegabilmente esclusa la posizione di un soggetto la cui rilevanza non dovrebbe mai essere né dimenticata né disconosciuta: la vittima.

Sembra quasi che i suoi diritti siano 'pagati' con la sola salvaguardia di natura economica concessa dalla possibilità di costituirsi nel processo come parte civile e ottenere, quando ci si riesce - non sempre, è ben noto - un risarcimento.

A parte il fatto che la monetizzazione non consente mai al danneggiato di chiudere il conto perché, si sa, chi ha subito l'offesa non lamenta le sole conseguenze economiche. Resta da capire perché lo Stato si riservi tutte le altre prerogative, in primis, per l'appunto, ogni margine decisionale sull'espiazione della condanna.

Intorno all'argomento, di norma, sorge immediatamente la contesa perché scattano le obiezioni dei garantisti, degli antigiuszialisti insomma di chi è preoccupato che la pena non sia solo afflittiva e non rappresenti

esclusivamente una punizione. Qualcuno teme magari che le vittime si arroccino nel ruolo di coloro che pretendono di vedere il loro persecutore scontare fino in fondo tutta la pena mortificando ogni altra valutazione. Non è così, e per capirlo meglio bisogna entrare proprio nella dolorosa dimensione della vittima.

Qui ci viene facile con l'aggancio alla vicenda legata a Vallanzasca: leggendo e ascoltando i ricordi della moglie di uno dei (tanti, troppi) incolpevoli bersagli del suo mitra si capisce quanto dura, aspra e ineludibile sia stata la condanna che la ferocia del bandito ha inflitto ai superstiti di quell'omicidio. La minore delle due piccole figlie, rimaste a condividere con la mamma la tragedia della perdita del giovane maresciallo di Polizia, colpevole solo di essere stato un ostacolo sulla strada delle scorrerie del bel René, non riusciva nemmeno più a mangiare a causa dello shock. Per aiutarla la mamma è arrivata a masticarle il cibo e passarglielo in bocca come fanno gli uccelli nel nido: un'immagine tenerissima e tragica allo stesso tempo, una prova reale dell'immeritato castigo toccato.

Ora non resta che cercare di capire come si possa sostenere il confronto fra la pena del reo, mitigata o addirittura annullata da un atto di clemenza, e la pena categorica e inderogabile della vittima. Probabilmente quest'ottica spiega meglio la pretesa di vedere eseguite effettivamente le condanne come vero atto di giustizia e non come moto di vendetta.

E questo non è affatto un territorio dove ci si confronta solamente con la necessità non negoziabile di punire il colpevole: la famiglia del Commissario Calabresi ha scelto di non entrare nella polemica sulla concessione della grazia a coloro che sono stati condannati come mandanti o esecutori dell'assassinio, ma ha solo e sempre chiesto una sentenza che faccia giustizia. Il minimo per riuscire a dare una ragione alla perdita del congiunto.

Credo che abbia ragionato così quell'altra vedova che ha gridato la sua disperazione ai giornali quando è apparsa la notizia che l'uccisore del marito, studiando in carcere, si era laureato: lei, dovendo sbarcare il lunario da sola, non era nemmeno riuscita a portare suo figlio al diploma.

L'errore si rinvia, alla fine, nella difficoltà di metter insieme l'equanimità con la civiltà, visto che una società moderna non può fare a meno di entrambe.

MOSTRA FOTOGRAFICA

recensione



Raccontarono il mondo quando la fotografia era ancora sperimentale, furono protagonisti della nascita del fotogiornalismo e del reportage. Fecero scoprire il Giappone, e le meraviglie dell'Egitto, agli Europei, portarono la fotografia nelle terre d'oriente, partendo dal Veneto. Loro sono Antonio e Felice Beato, due fratelli greco-veneziani, e Adolfo Farsari, vicentino. Una mostra, dall'emblematico titolo di "East Zone", per la prima volta documenta in modo esteso la loro arte. Raccontando anche uno scambio culturale tra l'est italiano e il lontano Oriente, scambio nei due sensi dato che i tre fotografi veneti influenzarono la storia della fotografia in Giappone ma dal questo e dagli altri Paesi visitati trassero elementi che influenzarono la loro maniera di "fare fotografia". Da segnalare come la mostra proponga accanto alle immagini dei tre protagonisti, una carrellata di foto di confronto, a dar conto di come queste terre lontane seppero calamitare, affascinare fotografi di diverse provenienze. Ad ospitare la mostra, dal 17 dicembre al primo aprile 2012, sarà Villa Contarini, la reggia delle Ville Venete, oggi proprietà della Regione Veneto, a Piazzola sul Brenta, vicino a Padova. La mostra è curata da Magda di Siena e promossa da Regione del Veneto, Photosophia e Immobiliare Marco Polo, società regionale di gestione di Villa Contarini. Felice Beato viene avvicinato alla fotografia dal fotografo della Zecca Ottomana James Robertson, affiancandolo nel suo lavoro a Costantinopoli. A loro si unisce il fratello di Felice e prendono vita le grandi spedizioni fotografiche: Malta (nel 1854-1856), in Grecia e Gerusalemme (1857). Scoppia la Guerra di Crimea e Felice, con Robertson, crea reportage di guerra che fanno il giro del mondo e contribuiscono non poco a orientare l'opinione pubblica inglese ma non solo. È il primo esempio di grande fotogiornalismo di guerra. Felice Beato è poi in Cina, ancora al seguito dell'esercito inglese stavolta impegnato nella Guerra dell'Oppio. Negli anni '60 i tre fotografi si dividono; Antonio si trasferisce in Egitto, mentre Felice è in Inghilterra. Nel 1863 si trova già a Yokohama, in Giappone, in società con Charles Wirgman, un illustratore giornalista che Beato aveva già incontrato ai tempi della Cina e col quale aveva viaggiato a lungo. Le fotografie giapponesi di Beato rivestono particolare importanza documentaria in quanto riprese in anni in cui l'accesso degli stranieri era decisamente avversato. Il suo corposo archivio di negativi nel 1866 viene distrutto dal grande incendio di Yokohama. Per quasi due anni è impegnato a ricostituire un adeguato fondo di immagini, che pubblicherà negli anni successivi in due diversi volumi, "Native Types" e "Views of Japan", oggi



conservati presso il Victoria and Albert Museum a Londra. Nel 1871 è il fotografo ufficiale di una spedizione navale statunitense in Corea e nel 1873 viene nominato Console Generale per la Grecia in Giappone. Nel 1884 lascia il Giappone e si reca in Egitto, fotografo ufficiale di una spedizione diretta in Sudan, a Khartoum, in soccorso del generale Charles George Gordon. Torna in Inghilterra, ma già nel 1888 lo troviamo in Birmania. Proprio in quell'anno a Yokohama muore



Robertson, Felice Beato ultime notizie di questo avventuroso personaggio quando la sua compagnia liquidata. Anche le ultime risalgono a quegli anni; un riporto l'annuncio di fotografico, emesso dalla 1906. Intanto in Giappone Felice Beato passato a 1877, finisce, nel 1885, veneto: il vicentino Adolfo viaggiato a lungo in partecipato, come

continua la sua attività e le stravagante ed si ritrovano nel 1907, "F. Beato Ltd" viene notizie di Antonio documento, infatti, vendita del suo studio vedova Beato a Luxor nel lo studio fotografico di Baron Von Stillfried nel nelle mani di un altro Farsari. Dopo aver Occidente ed aver militare, a diverse guerre (fu anche volontario nella guerra civile americana), Farsari si era stabilito a Yokohama specializzandosi nell'importazione di libri e riviste e dedicandosi alla fotografia. Di notevole capacità imprenditoriale e dotato di forte senso estetico, Farsari fa del suo studio un punto di riferimento per la fotografia giapponese del tempo. Le sue foto sono di straordinaria bellezza e si distinguono soprattutto per la qualità della colorazione. Le sue tecniche fotografiche e i suoi alti standard qualitativi influenzano notevolmente la fotografia come forma d'arte in Giappone, ma anche in Cina e in altri paesi d'Oriente. Sicuramente le foto di Farsari pubblicate in occidente, contribuiscono a plasmare l'immagine che del Giappone medievale si ha negli immaginari collettivi contemporanei. Farsari, nei soggetti e nelle scenografie delle sue opere, si ispira al grande artista giapponese dell'ukiyo Hiroshige, il quale nell'ultimo produzione artistica si l'emergente fotografico.



Nella Farsari fa ritorno a Kiku, avuta da una giapponese, le ultime ritraggono vestito alla assieme a sua sorella

periodo della sua cimenta con sperimentalismo primavera del 1890 Vicenza con la figlia relazione con una immagini lo maniera orientale nella casa di

Arcugnano. A Vicenza è considerato un personaggio stravagante, spesso nominato nel foglio satirico locale 'La freccia'. Muore nel 1898 senza aver fatto ritorno in Giappone. Anche se notizie del suo studio fotografico appaiono nel Japan Directory con il vecchio nome di Farsari and Co. ancora per moltissimi anni fino al terremoto del 1923. Felice Beato è uno dei pionieri delle riprese fotografiche e del fotogiornalismo soprattutto del reportage di guerra. In Giappone la sua influenza è notevole, sia in termini di vero e proprio insegnamento delle tecniche di ripresa, sia per il livello della documentazione che ha prodotto. Bisogna tener conto che nella sua lunga attività ha vissuto

l'evoluzione dei materiali sensibili e li ha praticamente utilizzati tutti, cominciando dai negativi al collodio umido stampati sulle carte all'albumina fino, probabilmente, alle lastre in gelatina al bromuro d'argento. Deve essere considerato un pioniere anche delle tecniche di colorazione a mano delle copie positive. I suoi reportage hanno il merito di aver portato in Occidente immagini di luoghi e di persone fino a quel momento praticamente sconosciuti. Antonio ne seguì le orme, ma le sue foto sono principalmente concepite come souvenirs, egli riprende sovente monumenti e architetture. Adolfo Farsari, "erede" della ricca attività commerciale di cui il veneziano F. Beato era stato il pioniere, avrà modo di perfezionarla e di avvalersi dei migliori coloristi giapponesi per fare delle sue fotografie dei veri e propri capolavori.

EAST ZONE. ANTONIO BEATO, FELICE BEATO E ADOLFO FARSARI. Fotografi veneti attraverso l'Oriente dell'Ottocento. Piazzola sul Brenta (Padova), Villa Contarini, 17 dicembre 2011 - 1 aprile 2012. Mostra promossa ed organizzata dalla Regione del Veneto, da Photosophia e da Immobiliare Marco Polo. A cura di Magda di Siena.

Orario: 10 - 16 (mercoledì chiuso, chiuso inoltre Natale e Capodanno).

Ingresso alla Mostra: gratuito. Ingresso alla Villa: interi euro 5,50, ridotti 4,50.
Per informazioni e prenotazioni: www.villacontarini.eu
villacontarini@regione.veneto.it tel. 049.8778272 / 3

Ufficio Stampa:
Studio ESSECI - Sergio campagnolo tel.049.663499 info@studioesseci.net

LUIGI PENNA E LA TRAGEDIA DELL'AMORE

Cesare Granati



Luigi Penna era un uomo dal destino segnato fin dalla nascita. Perfino il suo cognome non lasciava speranze. Doveva essere uno scrittore. E lo era diventato infatti. Aveva pubblicato romanzi, poesie, saggi sull'arte e sulla letteratura. Era stato anche un intellettuale impegnato. "Un cavaliere della letteratura" si era definito una volta. Come tutti gli scrittori aveva molti difetti, ma la modestia non era uno di questi. Il pubblico certamente lo amava. Grazie a quel mercato assassino delle arti aveva accumulato una cospicua fortuna. Quand'era diventato vecchio e grande abbastanza da soddisfare il suo ego, aveva acquistato una villa che si affacciava sulla

riserva naturale dello Zingaro, nel golfo di Palermo. "Sono vecchio per fare il comunista", pensava, "sono anche troppo ricco". Così si era trasferito lì con il suo grande amore. Aveva incassato le critiche dei colleghi e dei lettori indignati e aveva iniziato a fare la vita del pensionato di lusso. Sonia, sua moglie, la sua compagna, la sua confidente, il suo grande amore, era felice che finalmente lui avesse deciso di fermarsi. Sempre in giro per conferenze e presentazioni, sempre in prima linea nelle campagne sociali. Di quell'uomo si era innamorata, lo aveva ammirato e continuava a farlo, ma era stanca anche lei. Voleva dividere con lui ogni momento che restava loro da vivere. Non aveva potuto avere figli, ma il loro amore le era sempre bastato.

"L'Alzheimer è un demone infame", aveva detto Gigi a Sonia quando ormai aveva capito. "Sono fottuto, amore mio". Vivevano a villa Giulia (in ricordo della madre di lei) da quasi due anni. Vedere quell'uomo pieno di vita, pieno di idee, di grandi sogni, vagare in giardino in cerca di chi sa cosa, le toglieva il fiato. Quando lo andava a prendere lui le diceva che stava cercando il gatto. "dove si è ficcato quel maledetto?". Il gatto era morto da anni, ma Sonia non glielo diceva. Tentava di riportarlo in casa. A volte ci riusciva. Altre volte Gigi si irritava e le diceva di lasciarlo stare, che doveva preparare un discorso per una presentazione importante e pensava meglio all'aria aperta. Una di queste volte, quando la malattia era già ad uno stadio avanzato, Sonia per tirarsi su il morale, si era chiusa nello studio del marito e aveva iniziato a frugare tra quelle centinaia di fogli. Scritti ammassati nei cassetti della scrivania. Se li era portati dalla loro vecchia casa, alcuni risalivano a quarant'anni prima. Era quasi tutto materiale inedito, "è roba troppo forte per il grande pubblico", diceva Gigi quando gli chiedeva come mai non avesse mai voluto pubblicarli. Effettivamente per la maggior parte erano sproloqui politici. Aveva scritto pezzi migliori, ma questi erano pieni di vera passione, solo un ragazzo poteva averli scritti. Eccone alcuni

Rivolgendomi alla Chiesa e a chi la sostiene, vorrei far notare come, 2000 anni dopo la nascita del loro dio, siano gli unici a vedere un simbolo di carità cristiana in un uomo rivestito d'oro e d'ermellino. Gesù Cristo, se è realmente esistito, oggi rappresenterebbe un classico caso di schizofrenia. Ciò non toglie che il suo messaggio, o di coloro che sono stati Gesù, fosse, e sia tutt'oggi, totalmente nuovo e rivoluzionario. Leggendo attentamente il Vangelo, si capisce come l'amore sia l'unica cosa che caratterizza un essere umano. La sua salvezza non sta nel fatto che le sue scelte siano più o meno appoggiate dagli altri, ma nell'amare il prossimo senza giudicarlo. Nella capacità di perdonare e capire, senza mai privare della libertà un nostro fratello. Se almeno, pur rimanendo religiosi praticanti, capissero questo, forse, invece di costringere l'umanità nella paura e nell'oscurità dell'odio e del pregiudizio, potrebbero aiutarla ad essere felice qui, e adesso, nel miracolo dell'unica vita che abbiamo.*

** Della Chiesa si dovrebbe parlare il meno possibile, e si dovrebbe ascoltare ancora meno.*

... La democrazia viene usata come scudo per controllare i bacini petroliferi, poiché se veramente si vuole aprire la mente di persone costrette da una cultura ancora limitata dal maschilismo, dicerie religiose e diffidenza per ciò che è nuovo, lo si può fare con iniziative diplomatiche, con la concessione di aiuti umanitari in cambio di maggiore tolleranza nei confronti delle minoranze più in difficoltà, non certo con l'occupazione militare e una guerra senza fine. Questa favorisce l'odio e il radicamento ancora maggiore di quegli aspetti culturali da modificare. Criminali senza scrupoli diventano idoli per popoli che vengono considerati una moneta di scambio tra giganti. Nel frattempo i governi del mondo, più o meno consapevolmente, accecati dall'avidità, stanno portando i popoli alla catastrofe. Perché la guerra, macabro spettacolo televisivo della modernità, potrebbe tornare senza lasciare il tempo di chiedersi perché. Perché si è arrivati al caos.

Queste argomentazioni, che possono sembrare apocalittiche, non devono spaventare, la paura deve far reagire. Noi, solo noi, generazione della quinta era, possiamo cambiare le cose. Far crollare il castello di menzogne dei nostri attuali governanti, costringere il paese a cambiare modello politico, a costruirne uno nuovo. Sì, deve essere "nuovo": deve permettere allo stato di essere presente nella vita economica del paese come ente regolatore, favorire la ricerca e il progresso senza sprechi e a favore delle reali necessità del popolo, controllare la vita politica del paese attraverso un numero di legislature limitato per ogni parlamentare, mantenere i costi della politica limitati per risparmiare e permettere anche a categorie più povere di aver rappresentanti veri in parlamento, velocizzare la burocrazia che regola l'immigrazione e rendere la giustizia più rapida, uguale per tutti e in grado di far scontare la pena. Considerare la casa veramente come un diritto, controllando i prezzi del settore immobiliare e gli interessi sui mutui. Appare evidente, anche da questo breve elenco, che i cambiamenti da "scatenare" sono molteplici e richiedono un coinvolgimento estremo, un'azione immediata e radicale, la volontà di sacrificare ogni cosa pur di giungere alla giustizia. Il termine rivoluzione deve essere considerato nell'ottica della rieducazione. Rieducazione alla giustizia, alla libertà dell'individuo, nel rispetto di tutti gli altri, alla politica come mezzo del popolo e non contro o sopra di esso ...

LA RIVOLUZIONE dei GIRASOLI

Sogni che si perdono nel vento. Siamo uniti, ma senza certezze. Siamo la generazione delle briciole. Dentro di noi e dietro di noi abbiamo ogni cosa. Niente è nuovo, siamo l'essere umano adulto. Siamo quelli della rivoluzione francese, quelli di Jefferson, di Che Guevara, quelli dei Beatles. Abbiamo infiniti talenti e straordinarie capacità, crediamo che il talento esista e che debba essere valorizzato e condiviso. Siamo nel mondo che ci appartiene senza poterlo cambiare. Ostacolati da ombre vecchie millenni. Poteri che si confondono con la storia. Uomini spregiudicati, che nel tempo del benessere vivono fuori dal mondo, avendo accumulato ricchezze infinite, rubando, ingannando, stipulando patti col diavolo. Uomini che odiano la verità, che preferiscono il buio dell'ignoranza che droga il popolo. La paura lo rende debole, l'odio pericoloso. Uomini che hanno venduto sé stessi, che hanno tradito sé stessi. Uomini deboli, pericolosi quasi più dei malvagi. Profezie politiche che inevitabilmente hanno mostrato la loro verità. La reificazione di tutte le cose: della libertà, non più stato fisico e mentale, ma merce che solo il denaro può garantire. La società è il grande patres e il popolo, la parte fuori dalla nobilitas industriale e politica, clientes. Noi non saremo schiavi di nessuno, noi non baratteremo la libertà, noi manterremo intatto il nostro animo nella sua sostanza spirituale. Noi non accetteremo di essere imprigionati in una repubblica oligarchica, basata sul censo. Noi combatteremo perché ad ogni uomo sia riconosciuta la proprietà della sua casa, senza che il valore di essa determini il giudizio che lo stato o la magistratura avranno di lui. Noi combatteremo perché il lavoro di un individuo sia premiato e riconosciuto indipendentemente dalle sue origini, e perché lo stato vigili sull'economia in modo da legarla saldamente alla realtà e da garantire che la ricchezza e il benessere siano distribuiti in base alle necessità primarie del popolo. Noi non accetteremo di pagare per un'istruzione inadeguata, mirata a produrre un gran numero (a livello statistico) di laureati senza una reale possibilità di impiego. Noi non accetteremo di frequentare università sponsorizzate da industrie e imprenditori privati, perché nelle università si costruiscono le classi dirigenti del futuro, e perché la cultura, che dovrebbe liberare l'uomo, può incatenarlo se tende a modellare la mente non per prepararla ad accogliere nuovi messaggi, nuove informazioni, ma per plagiarla ed incatenarla dentro confini tanto fasulli quanto potenti. Noi non accettiamo che manager persi dentro la follia dell'economia occidentale ricattino i lavoratori, che premiano il loro lavoro con bonus e stipendi irreali, senza per altro l'effettivo raggiungimento di innovazioni e miglioramenti sul piano economico per le loro aziende. Non gli permetteremo di muovere, senza alcuna decenza per la dignità umana, migliaia di lavoratori, accusati di negligenza quando in realtà sono i loro capi ad usarli per mascherare la loro. Noi non accettiamo compromessi di alcun tipo. I nostri sono progetti nobili, ardui. Per raggiungerli l'unica via è la rivoluzione, che è sacrificio, che è dolore, che è certamente un atto di violenza.

Quanta rabbia, quanta voglia di distruggere e ricostruire. Quel ragazzo era diventato un vecchio rincoglionito. I maligni tentavano di fargli notare come il karma avesse punito il suo tradimento. Lui aveva smesso di combattere, il karma gli aveva strappato il suo genio. Maledetti, pensava Sonia. Un uomo tanto buono, un artista tanto grande. No il suo Gigi non meritava quella malattia. Scoppiò a piangere stringendo nel pugno quei fogli pieni di fuoco. In

un'intervista ad un programma televisivo Penna aveva detto "L'aspetto realmente tragico dell'amore è questo. Quando si ama veramente, sinceramente, profondamente l'oggetto del nostro amore è l'unico nell'universo che può condizionare il nostro sentire. L'amore è tragico, che sia ricambiato o meno, che dia dolore o gioia, perché agisce su di noi senza darci la possibilità di difenderci." Sonia ricordò quelle parole e prese fiato. L'oggetto del suo amore era lì. Malato, invecchiato, ma comunque lì. Le maldicenze degli invidiosi, il male che gli aveva strappato il suo genio, non avrebbero potuto allontanarlo da lei, perché lei era sua, viveva per il loro amore. Sonia si ricompose e rimise a posto i fogli stropicciati. Quando stava per chiudere il cassetto notò un libriccino nero in pelle. Era appoggiato sulla costa, in modo da restare in piedi lungo la parete del cassetto. Come un uomo che tenta di nascondersi appiattendosi sul muro. Sonia lo prese e lo aprì. Tra la copertina e la prima pagina c'era un foglio ripiegato con cura, fino a diventare un quadratino di carta.

È possibile? Possibile che le donne perfette siano due? Sono un egoista? un megalomane, se penso che le due creature più straordinarie dell'universo non mi bastino se non le possiedo entrambe? È possibile che il destino mi abbia ingannato? Perché voglio ogni casa? Perché il desiderio non mi abbandona mai? So che sarei salvo potendo stringerle entrambe.

Il libriccino era un diario, sul quale erano raccontati gli incontri di due amanti. Incontri pieni di passione, trasudavano sesso, sudore, leggendoli sembrava di potere respirare l'odore sconvolgente dell'amore. Infilata tra le pagine c'era una foto. Una ragazza mora con gli occhi verdi, giovane e bellissima, sorrideva senza guardare l'obbiettivo. Sul retro un nome - Sofia -. Quanto amore in quelle pagine. L'amore di Luigi per un'altra donna. Il diario finiva improvvisamente, lasciando spazio ad una poesia dolcissima. Gigi cantava di come aveva perso l'amore, di come gli era stato strappato dalla morte. Mentre Sonia leggeva, il dolore la divorava. "La tragedia dell'amore", gettò il libretto nel camino. Il suo dolce amore le aveva spezzato il cuore. Aveva celato un segreto per anni. Un amore vero, un altro. "No, mio caro, carissimo Luigi. Amare due donne è impossibile. La tua grande sensibilità, il tuo dono, menzogne." Bugie di un uomo di talento che ha ingannato tutti. Soprattutto ha ingannato lei. Non poteva smettere di amarlo, ma l'amore l'avrebbe guidata.

Mentre il fuoco bruciava la prova del tradimento, Luigi entrò in salotto. "Buona idea amore. Fa un freddo becco!". C'erano trenta gradi, ma era meglio che rimanesse dentro per un po'. Sonia lo fece sedere su una poltrona e gli accarezzò il volto. Lo baciò e disse "sta sera cous-cous ai frutti di mare!". Gigi non riconosceva più i sapori, ma per qualche strana ragione ricordava di andare pazzo per il cous-cous di pesce. Così Sonia preparò la tavola in giardino. Un chiosco sul ciglio del dirupo. Una scena così romantica, due vecchi innamorati che cenano mentre il giorno se ne va nel blu dell'oceano. Il suo cous-cous era una vera delizia. Il pesce era fresco e il sapore squisito. Prima di mettere la terrina in tavola prese il veleno per topi che tenevano sotto al lavello. Svuotò la confezione nel cous-cous e mescolò bene. "Tu non mangi il cous-cous amore?" "Gigi lo sai che sono a dieta. Ci ho messo troppo olio, come piace a te." "Grazie, amore, è buonissimo" Sonia lo

guardava mangiare. Si dimenticava di usare le posate. Mangiava stancamente prendendo il cibo con le mani. "Non ce la faccio più" "L'ho preparato con tanto amore. Mangiane ancora un po'. Per favore?" Allora Gigi mangiava. Il vecchio scrittore si allungò verso il bicchiere e bevve un sorso d'acqua. Improvvisamente lo stomaco si infiammò, un calore insopportabile salì fino alla gola. Luigi si afferrò il collo con entrambe le mani. Il volto si deformò in una smorfia di dolore. Gli occhi spalancati, però, erano vuoti. Non erano gli occhi di un uomo che muore. Luigi non sapeva, non capiva cosa stava succedendo. Sonia appoggiò sul tavolo quella vecchia foto. Lui doveva ricordare, doveva capire che il dolore mortale che sentiva lo stava uccidendo, e che era stata lei. Lei amante tradita, lei schiava d'amore. Lei che aveva scoperto quell'inganno. Così prese la foto e gliela sbatté davanti agli occhi "ricorda ... ricorda!" gridò tra le lacrime. Luigi Penna allora capì. Gli occhi sul volto ormai straziato dal dolore ripresero vita. Ripresero a vivere per capire la morte. Guardò le donne che aveva amato, la tragedia dell'amore pensò. Finalmente spirò.

A Sonia fu sufficiente far cadere la sedia. Il corpo senza vita di Luigi scivolò lungo il pendio. Si frantumò sugli scogli e scomparve nel mare.

Una vita segnata dal destino. Come tutti i grandi scrittori la sua fine fu tragica. Sonia dichiarò alla polizia di aver sentito un urlo prolungato venire dal giardino. Quando era uscita Luigi Penna non c'era più. Poteva aver messo un piede in fallo, o, con l'ultimo barlume di lucidità aver deciso che la vita del malato non gli si addiceva. Comunque nessuno sospettò mai di Sonia. "Quanto lo amava, quanto gli era devota". Il corpo non fu mai trovato. Sonia al funerale, di fronte ad una bara vuota, lesse una poesia dolcissima, sull'amore perduto, strappato alla sua amata dalla morte.

RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile

Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttori

Pietro Caffa
pietro.caffa@riflessionline.it

Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Redazione

Iva Fregona
redazione@riflessionline.it

Grafica & Web Master

Claudio Gori
claudio.gori@riflessionline.it

www.riflessionline.it